

Tappa 26

Tavoletto - Montegridolfo - Monumento a quota 2014 - Montecchio (Pesaro)

24 km - dislivello in salita: 504 m. – dislivello in discesa: 450 m.

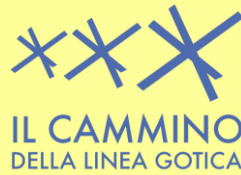
Successione strade: SP 23 - SP 62 - Via del Borgo - Via Cà Giorgino - Via Cattente - SP62 - SP 7 - SP38 - Strada di Montechiaro - Via Redipuglia - Via Marone - Via Montecchio

Come la tappa precedente, anche quest'ultima che ci conduce alle porte di Pesaro non è il massimo per chi va a piedi, perché richiedono di camminare anche su strade interessate da traffico veicolare. Inoltre, delle opere della Linea Gotica nel senso proprio del termine, in quest'area è rimasto ben poco. Sono tuttavia i luoghi dove si è combattuta la battaglia più lunga e più importante; reperti, ricostruzioni, mappe e più in generale una documentazione che - complessivamente - contribuisce a restituire quegli eventi, sono visibili in alcuni musei dislocati lungo questo tratto di Cammino (oltre a diversi cimiteri di guerra).

A Tavoletto ci si incammina sulla SP 23 in direzione di Montecalvo in Foglia; fatto circa 1 km si svolta a sinistra, sulla SP 62, che in 7 km ci porta a Mondaino. Da qui ancora 2 km e siamo al Museo della Linea dei Goti di Montegridolfo.

Allestito nel luogo in cui era stato installato un punto di osservazione della *Wehrmacht* - conserva diversi reperti della Linea Gotica: manifesti, giornali, cartoline foto dell'epoca. Non da ultimo, alcuni plastici che danno conto dei particolari della battaglia. Percorrendo il panoramico vialetto di ingresso, inoltre, si può osservare il luogo della battaglia di Montegridolfo e dello sfondamento delle difese tedesche in questo preciso punto (per info e visite guidate: www.museolineadeigoti.it).

Conclusa la visita al Museo, scendiamo su Via del Borgo alla provinciale, che imbocchiamo a sinistra e percorriamo per 800 metri. Quindi svoltiamo a destra, su Via Cà Giorgino; poco più di 200 metri e poi a sinistra su Via Fontepoppo Cattente. Ancora 400 metri ed ecco di nuovo la provinciale. Proseguiamo per mezzo chilometro e - quando siamo ormai al Trebbio di Montegridolfo - sbuchiamo su un'altra provinciale, la SP 7. Prendiamo questa a destra e non la lasciamo più: attraversate le case del Trebbio, percorriamo il crinale che divide la valle del Foglia da quella del Conca, prendendo diretta visione dei luoghi in cui avvenne il primo sfondamento della Linea Gotica. Dobbiamo percorrere 7,2 km in mezzo a questa campagna piuttosto spoglia, prima di incrociare la Strada per Pozzo. Tuttavia, abbiamo la possibilità di abbracciare con lo sguardo buona parte dei luoghi in cui avvenne la lunga battaglia - tra il 25 agosto e il 21 settembre 1944 - per "sfondare" la Linea Gotica. Quando arriviamo su Strada per Pozzo (SP 38), la prendiamo a destra e ne percorriamo 1 km: poi, sulla destra, ecco il "Monumento a Quota 204", che ricorda il primo sfondamento della Linea Gotica.



Il nome riprende quello assegnato al sito dai reparti canadesi che lo espugnarono. Vediamo di capire meglio, allora presupposti, svolgimento ed esiti di tale decisiva battaglia.

Sul settore adriatico la Decima Armata tedesca disponeva di 11 divisioni e di alcuni reparti corazzati, ma in questa zona dove avvenne lo sfondamento inizialmente erano schierate in prima linea solo tre divisioni: i paracadutisti della *1a Fallschirmjäger* (piena di rincalzi), la *71a Infanterie Division* (ridotta allo stremo da precedenti combattimenti) e la *278a Infanterie Division*. Gli Alleati invece attaccarono quasi con l'intera Ottava Armata (ossia con tre dei quattro corpi d'armata di cui era composta: il polacco, il canadese e il quinto britannico, schierati i primi sulla costa, i secondi sulla loro sinistra, e i terzi ancora più a ovest, lungo un tratto di 50 km).

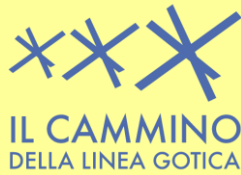
Ma oltre alla sproporzione in termini di uomini, anche le risorse in mezzi ed armamenti erano nettamente a favore degli Alleati: i tedeschi potevano contare su 251 cannoni, 268 carri armati e nessun mezzo aereo; i britannici su oltre 2mila cannoni, 1500 carri armati e centinaia di aerei, caccia e bombardieri.

Peraltro, va ricordato che anche sul settore adriatico (come in Toscana) gli Alleati arrivarono a ridosso della Linea Gotica dopo un'avanzata difficile, costellata di dure battaglie. Dopo la liberazione di Ancona (18 luglio), i tedeschi si erano attestati tra i fiumi Misa e Cesano, lungo una linea estesa dalla costa all'arcevese. La battaglia sul Cesano si combatté tra il 9 e l'11 agosto: i polacchi di Anders attaccarono sulla costa, mentre più all'interno operò il Corpo Italiano di Liberazione. Al termine i tedeschi ripiegarono sul crinale tra il Cesano e il Metauro, ma gli scontri erano costati agli Alleati perdite ingenti.

Tra il 17 e il 18 agosto veniva avviata l'offensiva finalizzata a superare anche questa seconda linea difensiva. La battaglia si protrasse per tre giorni, e si concluse ancora una volta con l'arretramento dei tedeschi, che stavolta videro quasi annientato un intero battaglione di granatieri. Il 22 agosto tutta la vallata del Metauro era in mano agli Alleati, e i tedeschi ripiegarono definitivamente dietro le fortificazioni della Linea Gotica.

L'attacco iniziò il 25 agosto, quando le prime unità canadesi e britanniche attraversarono il Metauro; i tedeschi furono colti di sorpresa e non riuscirono ad arrestare i nemici.

Solo dopo tre giorni Kesserling - avendo capito che si stava trovando di fronte all'attacco principale alla Linea Gotica - ordinò ad altre tre divisioni nelle retrovie di avanzare. Ma intanto il 30 agosto reparti della 4a Divisione indiana occupavano Monte della Croce, primo avamposto della Linea Gotica a cadere; i tedeschi contrattaccarono più volte e lo ripresero, ma poi lo persero definitivamente. Sempre il 30 agosto il generale Hoffmeister, comandante la 5a Divisione corazzata



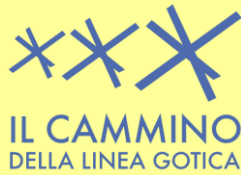
canadese, avendo scoperto che le posizioni tedesche sopra Montecchio erano piuttosto sguarnite, decise di attaccare quelle alture, in direzione di Tavullia. Per i tedeschi fu una *debacle*: la prima linea fu sbaragliata in poche ore, e nei successivi quattro giorni i canadesi avanzarono senza sosta, raggiungendo i pressi di Riccione. Qui però dovettero fermarsi, di fronte al fuoco dell'artiglieria della *26a Panzerdivision*, schierata sul crinale di Coriano.

A Pesaro, intanto, si combatteva dal 29 agosto, tra i lancieri polacchi e i paracadutisti della *Wehrmacht*; gli scontri durarono due giorni, finché i tedeschi non ripiegarono; il 2 settembre la città era liberata. Anche all'interno si combatteva duramente (si è già detto della presa dei sanguinosi assalti su Tavoleto da parte dei *gurkhas*). In generale, l'avanzata alleata e le perdite subite avevano messo in crisi i tedeschi: il generale Traugott Herr stava considerando la possibilità di una ritirata di 25 chilometri. Ma contemporaneamente il generale Wenzell - Capo di Stato Maggiore della Decima Armata - ordinò al 100° reggimento *Gebirgsjäger* (truppe alpine) di andare a presidiare la collina di Gemmano, e al 71° reggimento dei *Panzergranadiere* di collocarsi sul crinale di Coriano. Una decisione, questa, destinata ad avere un peso enorme nel proseguimento della battaglia; gli Alleati infatti sarebbero stati costretti per ben tre settimane a scontrarsi duramente contro le riassetate difese tedesche.

La prima battaglia di Coriano iniziò tra il 3 e il 4 settembre, quando i canadesi attaccarono Riccione ed i colli circostanti, mentre la 1a Divisione corazzata britannica attaccava, dopo alcuni errori, la cresta di Coriano. La battaglia, concentrata su un fronte che da Coriano andava a Croce, fu tremenda; basti pensare che al termine del primo giorno dei 156 carri *Sherman* britannici ne restava la metà. Gli scontri proseguirono per altri due giorni, con perdite pesanti da ambo le parti, e terminarono la sera del 5 settembre, con l'imprevista vittoria dei tedeschi, che erano riusciti a ricacciare indietro gli attaccanti.

Il generale Leese decise allora di rinunciare a un secondo attacco frontale su Coriano, per occupare Montescudo con una manovra aggirante lungo la valle del Conca. Cominciava così la "battaglia di Gemmano". Tra il 4 e il 5 settembre reparti della 56a Divisione avanzavano verso Croce, con l'appoggio dei carri. Il settore era difeso dal 290° reggimento della *98a Infanterie Division* e dall'artiglieria del 100° reggimento *Gebirgsjäger*, schierato sulla collina di Gemmano; nel complesso 4.500 uomini.

Il primo attacco fu portato dai carri della 56a Divisione, ma il suo comandante, generale Withfield, fece male i conti: lasciò un solo battaglione a "scalzare" i tedeschi da Gemmano, nella convinzione che su quella collina le forze nemiche fossero inconsistenti. Una sottovalutazione destinata a costare cara: mentre i carri britannici tentavano di attraversare il Conca, venivano regolarmente messi fuori combattimento dai cannoni tedeschi, ben appostati sulle alture di Gemmano. La battaglia andò avanti per cinque giorni, con sanguinosi combattimenti corpo a corpo, casa per casa, provocando centinaia di perdite in vite umane. Terminò solo la sera del 9, quando gli Alleati presero, infine, la località di



Cà Menichino. Fu uno dei più cruenti combattimenti dell'intera campagna d'Italia; i britannici dovettero lanciare ben quattro attacchi prima di aver ragione dei tedeschi. Pesantissimo il tributo in termini di vite umane, sia tra i combattenti che tra i civili (oltre 100 i morti tra la popolazione).

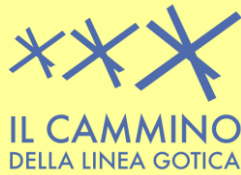
Leese intanto aveva messo a punto il secondo attacco su Coriano, inviandovi la 5a Divisione corazzata canadese (mentre su San Clemente operò la 1a Divisione corazzata britannica). Tra il 12 e il 13 settembre, preceduto da una pioggia di bombe sulle difese tedesche, venne lanciato l'attacco alla cresta di Coriano, che il 14 veniva espugnata. Quello stesso giorno però, i tedeschi in ritirata ricevevano un insperato aiuto dal cambiamento delle condizioni meteo: cominciò a venir giù una pioggia a dirotto che durò quasi dieci giorni, rendendo impraticabili fiumi e torrenti, e bloccando così le divisioni corazzate alleate. I tedeschi ebbero dunque ancora una volta il tempo di rimettersi in sesto, e la cosa costò ai britannici un'altra settimana di aspri combattimenti sul crinale di Ripabianca, a San Marino e a San Fortunato. Solo il 21 settembre i canadesi riuscivano ad entrare a Rimini, semidistrutta dai bombardamenti.

Dopo la presa di Rimini, l'offensiva non si interruppe, ma continuò sempre più lentamente fino al 5 gennaio del 1945, quando l'Ottava Armata si fermò del tutto sul Senio, per riprendere l'avanzata in primavera.

Lasciato il Monumento a Quota 204, scendiamo a Montecchio percorrendo sostanzialmente a ritroso l'itinerario che in quel 30 agosto del '44 fecero i canadesi del Reggimento "Perth" e i carri del *British Columbia Dragoon*, considerati i primi reparti a "sfondare" la Linea Gotica.

Proseguiamo sulla Strada per Pozzo per poco più di 200 metri, quindi svoltiamo a sinistra, su Strada di Montechiaro. La percorriamo per 1,3 km cominciando a scendere verso il Foglia. Svoltiamo quindi a sinistra - restando ancora sulla Strada di Montechiaro. Ancora 800 metri e ci immettiamo su Via Redipuglia che prendiamo verso destra, in discesa. La percorriamo per 1,1 km quindi svoltiamo a sinistra su Via Marone. Siamo già nel fondovalle. Neppure 100 metri e siamo alla rotonda, dove si prende a sinistra, Via Montecchio. Ancora poche decine di metri ed ecco, sulla nostra sinistra, l'ingresso del Cimitero di guerra canadese. E' uno dei tanti cimiteri sparsi nei paesi che vanno da qui a Rimini; contrariamente ai tedeschi che scelsero un unico luogo (la Futa) per raccogliere i caduti lungo la Linea Gotica, gli Alleati optarono per una serie di cimiteri più piccoli dislocati in varie località; oltre a quello di Montecchio, ricordiamo nella zona quelli di Coriano, Gradara, Rimini (a cui vanno aggiunti quelli di Cesena, Forlì, Meldola, Villanova, Ravenna, Faenza, Santerno, Castiglione dei Pepoli, Bologna, Argenta, per un totale di 11.430 soldati del Commonwealth).

Al cimitero canadese di Montecchio si conclude il Cammino della Linea Gotica. Qui, come già accaduto alla Futa, le lapidi ci ricordano che, per chi la combatte, la guerra nella sua assurda essenza significa morire a vent'anni.



Da Montecchio, per raggiungere il centro di Pesaro e la stazione ferroviaria è necessario utilizzare i mezzi pubblici, poiché i circa 10 km da percorrere sarebbero su strade molto trafficate, dunque del tutto sconsigliabili a piedi. Orari ed informazioni sono sul sito di Adriabus: www.adriabus.eu (la linea che collega Montecchio con Pesaro è la CD, ossia la Circolare destra).

NB - Per completezza di informazione, va ricordato che sebbene distanti dal Cammino, esistono altri "luoghi della battaglia" dove ci sono emergenze o reperti che rinviano a quei drammatici eventi; ci riferiamo anzitutto al piccolo museo di Trarivi di Montescudo, che conserva soprattutto immagini dell'epoca. E' - per la precisione - il "Museo della Linea Gotica Orientale di Trarivi", situato presso la chiesa della Pace, in via Ca' Bartolino (0541.984366). Belle le foto originali, e molto suggestivi i resti della chiesa, distrutta dai bombardamenti (i ruderi consentono di visualizzare la sovrapposizione degli stili architettonici: dal tempio di epoca pagana, al romanico del IX secolo, al rinascimentale-barocco del 1775. E poi la cripta semi-interrata della chiesa più antica: fu utilizzata come sede di un comando tedesco). Inoltre, nel piccolo paese di Gemmano, il percorso (a piedi della durata di circa un'ora e mezzo) che consente di vedere alcuni dei luoghi (supportati da tabelle) che furono teatro di uno dei più cruenti scontri tra Alleati e tedeschi. Infine, a Rimini il Museo dell'Aviazione (uno dei più importanti d'Europa nel suo genere), con velivoli provenienti da diversi stati, e diversi reperti della seconda guerra mondiale (www.museoaviazione.com).